

Richiesti oltre 80 anni di carcere

Oltre ottant'anni di carcere per una banda di narcotrafficienti che smerciava droga pesante in città e in provincia, con l'aiuto delle 'ndrine calabresi. E' questa la richiesta che il pm Vincenzo Cefalo ha presentato ieri mattina ai giudici della seconda sezione penale del tribunale, a conclusione del dibattimento dell'operazione antidroga "Zebra", un inchiesta che risale al maggio del 2000.

Il pm ha solo quantificato in aula le richieste di condanna, mentre per argomentarle ha preferito depositare una requisitoria e non esporre le ragioni dell'accusa verbalmente. La requisitoria scritta adesso è a disposizione dei difensori fino al 6 luglio data in cui il presidente della seconda sezione Bruno Finocchiaro ha fissato le arringhe.

Complessivamente il pm Cefalo ha chiesto condanne per 85 anni e 2 mesi di reclusione per gli 8 imputati, con pene che oscillano dai 6 anni e mezzo ai 15 anni di reclusione.

Ecco il dettaglio: Pietro Cannistrà, 15 anni, Alfredo Ricciardi, 14 anni; Antonino Parenti, 13 anni e 5 mesi; Davide Grasso, 14 anni e 6 mesi; Salvatore Alfonso, 6 anni e 7 mesi; Daniele D'Angelo, 6 anni e 8 mesi; Rosario D'Arrigo, 6 anni e 8 mesi; Salvatore Ricciardi, 6 anni e 8 mesi.

Le gerarchie dell'organizzazione che venne smantellata all'epoca dai carabinieri erano ben definite. Secondo l'accusa a dirigere tutto c'era Pietro Cannistrà, di S. Filippo del Mela, che aveva come «coordinatori» Alfredo Ricciardi, Davide Grasso e Antonino Parenti. C'erano poi i «fornitori», la 'ndrina dei Mammoliti in Calabria, con in primo piano Francesco Mammoliti, e poi l'albanese Lulzim Hyka, in grado secondo gli inquirenti di poter fornire decine di chili di droga. La rete di spacciatori al medio e piccolo dettaglio, secondo gli investigatori era poi costituita tra gli altri anche da Salvatore Alfonso, Daniele D'Angelo e Salvatore Ricciardi.

Il blitz dei carabinieri del reparto operativo scattò il 31 maggio del 2000 e portò all'arresto di 14 persone. Secondo l'accusa la droga veniva gestita dal clan Mammoliti di San Luca, nella Locride, ed era destinata soprattutto alla fascia tirrenica della provincia peloritana tra Messina e Barcellona, dove provvedevano a spacciarla i gruppi locali.

L'operazione fu denominata «Zebra» proprio per il modo con cui gli indagati si riferivano alle droghe («la bianca» per intendere la cocaina, la «nera» quando parlavano di eroina). I provvedimenti cautelari furono firmati dal gip Alfredo Sicuro su richiesta dei sostituti procuratori Salvatore Laganà, della Dda, e Vincenzo Cefalo, della Procura ordinaria. Tutto cominciò due anni prima degli arresti. Nel settembre del '98 i militari del nucleo operativo di Messina bloccarono per un controllo alcuni degli indagati, Davide Grasso e Salvatore Alfonso, appena sbarcati da una nave traghetto a bordo di una Lancia "Y10".

Sembrava un controllo banale per due ragazzi che venivano segnalati come piccoli spacciatori, e oltretutto non saltò fuori nessun grammo di droga. A casa di Grasso però c'erano 10 grammi di cocaina purissima. I militari capirono che potevano entrare in un giro più grosso e s'incollarono ai due. Arrivarono così a Parenti e Cannistrà, e mentre registravano telefonate e fotografavano incontri si resero conto che il giro era veramente grosso.

Nuccio Anselmo